

LA TRINITA' HA UN SUO PERCHE'

Nella guerra ideologica e dottrinale, le suore americane su posizioni vivaci ed eretiche

UN DURO DOCUMENTO DEL CARDINALE MÜLLER SANZIONA COME PROVOCAZIONI CONTRO L'ORTODOSSIA LE POSIZIONI DELLA LCWR. IL CARDINALE KASPER ATTACCA IL SANT'UFFIZIO

di Matteo Matzuzzi

Roma. Avevano stappato bottiglie di champagne, le suore della Leadership Conference of Women Religious (Lcwr), l'associazione che raggruppa quasi l'ottanta per cento delle religiose statunitensi, quando avevano saputo dell'elezione di Bergoglio. Erano passati pochi minuti dall'habemus Papam che già spiegavano a giornali e televisioni che con Francesco sarebbe stato possibile "inaugurare una nuova filosofia" che sanasse finalmente il vulnus rappresentato dall'ineguaglianza tra uomo e donna. Suor Theresa Kane, in passato leader delle suore finite sotto osservazione vaticana per le loro posizioni non in linea con il Magistero romano - tra

L'ex presidente delle suore ribelli: "Il Papa dice che Wojtyla ha chiuso sul sacerdozio femminile? Wojtyla è morto"

le accuse mosse due anni fa dalla congregazione per la Dottrina della fede c'è quella di "andare oltre Gesù" - si domandava perché non si potessero aprire le porte del sacerdozio alle donne: "Si continua a dire che Maria è stata molto importante, ma poi non si guarda mai alla donna su un piano di uguaglianza rispetto all'uomo". Per farlo, c'è un solo modo: "Porre sul tavolo la questione delle donne prete, portando così la chiesa nel Ventunesimo secolo. Sarebbe un'esperienza meravigliosa". Il Papa, però, ha già fatto sapere che il tema non è né sarà all'ordine del giorno: è un capitolo chiuso, aveva rimarcato Francesco nella lunga e celebre intervista aerea di ritorno da Rio de Janeiro, spiegando che la discussione si era già esaurita sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Ma a suor Theresa poco importava: "Giovanni Paolo II è morto", replicava. Negli ultimi mesi, la disputa tra Roma e la Lcwr era proseguita sottotraccia: poche apparizioni sui media, nessun comunicato, intervisite cancellate, marce in pantaloncini



Le suore sono una grande forza della chiesa cattolica, ma sembra di capire che le loro posizioni sono incompatibili con la disciplina teologica e l'episcopato americano. Una crisi che Bergoglio non ha sanato

corti e scarpe da ginnastica posticipate. L'ordine di tenere un basso profilo era partito dall'arcivescovo di Seattle, Peter Sartain, cui compete la sorveglianza sull'adeguamento degli statuti della conferenza ai dettami del Vaticano. A rompere quel silenzio, ora, è direttamente l'ex Sant'Uffizio, con un documento ufficiale pubblicato sul sito internet del dicastero. Firmatario dell'atto è il prefetto, il cardinale Gerhard Ludwig Müller, che il 30 aprile ha incontrato a Roma i vertici della Lcwr. Dopo i convenevoli di rito e l'auspicio che il dialogo possa continuare nel miglior modo possibile, il porporato tedesco è passato a elencare uno dopo l'altro - spesso ripetendoli per chiarire meglio il concetto - i capi d'imputazione,

primo fra tutti quello di non rispettare il programma di riforme proposto da Roma. Anzi, di mettere in atto comportamenti saranno letti come "aperte provocazioni" non solo nei confronti della Santa Sede ma anche dell'episcopato americano. L'esempio citato è relativo alla decisione delle suore ribelli di conferire il loro prestigioso premio annuale alla consorella Elizabeth Johnson, teologa alla Fordham University di New York (retta dai padri gesuiti), passata alla storia per il suo "In cerca del Dio vivente", libro del 2007 messo all'indice dalla commissione dottrinale dell'episcopato degli Stati Uniti in quanto sostenitore di posizioni vicine all'eresia. La teologa, infatti, fa trapelare qualche dubbio sul dogma della Trinità, si mostra non

convinta dell'unicità salvifica di Cristo - a suo giudizio, la Verità è conoscibile solo sommando il meglio dei vari credo, dall'induismo al buddhismo, dal cristianesimo alla religione islamica - e ha parecchio da dire anche in merito alla creazione così come narrata dalla Genesi. A difesa della teologa criticata dai vescovi statunitensi e da Müller per "la gravità degli errori dottrinali contenuti nei suoi scritti", s'è alzata la voce del cardinale Walter Kasper. Secondo il porporato già allievo di Hans Küng e incaricato da Francesco di aprire il dibattito tra cardinali - preludio al Sinodo - sulla famiglia e il matrimonio, ha osservato che la condanna di Elizabeth Johnson "non è una tragedia e il tutto si supererà". Dopotutto, ha aggiunto Kasper,

"anche san Tommaso d'Aquino fu condannato dal suo vescovo. Per cui la teologa è in buona compagnia". E comunque, ha detto ancora il presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani, se è vero che forse le suore americane hanno commesso qualche errore, è altrettanto vero "che anche la congregazione per la Dottrina della fede deve cambiare un po' la sua mentalità". Troppo rigida e poco flessibile, a suo dire. La decisione di premiare suor Elizabeth è stata presa senza consultare mons. Sartain, al quale - spiega Müller - spetta per disposizione vaticana l'ultima parola su iniziative del genere. Per evitare che in futuro si ripetano episodi del genere, d'ora in poi i programmi delle varie manifesta-

zioni e convention della Lcwr dovranno passare al vaglio del delegato vaticano. Anche i materiali da distribuire ai vari incontri, dalle brochure ai depliant, ha precisato il custode della fede. Non si sa mai, visto che dando un'occhiata ai relatori dei precedenti convegni "viene da domandarsi se la Lcwr abbia veramente la capacità di sentire cum Ecclesia". L'associazione delle religiose ha sempre contestato il rapporto dell'ex Sant'Uffizio, negando di "voler andare oltre la chiesa e oltre Gesù Cristo". Un'accusa, questa, "priva di fondamento", secondo i vertici della Lcwr, ma che Müller ha ripetuto: "È un linguaggio duro che può sembrare eccessivo alle orecchie di migliaia di persone, ma è necessario". Si riferiva, il prefetto, a tutti quei problemi "così centrali e fondanti

Premiata la teologa che dubita della Trinità. Kasper: "Anche san Tommaso d'Aquino fu condannato dal suo vescovo"

che per discuterli non c'è altra strada che costituire un movimento lontano dal centro ecclesiale della fede in Gesù Cristo". Tradotto, si tratta di questioni sulle quali il dibattito è ammesso solo collocandosi fuori dalla chiesa.

E ci sono andate vicino, le sorelle capitanate all'epoca da suor Florence Deacon, quando due anni fa invitarono all'assemblea annuale Barbara Marx Hubbard, autrice della concezione della evoluzione cosciente che Müller ha ribadito essere antitetica alla rivelazione cristiana. Propugnare tali tesi, ha osservato ancora il porporato, non fa altro che "condurre a errori fondamentali sull'onnipotenza di Dio, l'incarnazione di Cristo, la realtà del peccato originale, la necessità della salvezza e la natura definitiva dell'azione salvifica di Cristo nel mistero pasquale". Teorie che rendono quasi irrilevanti le altre accuse a suo tempo mosse alla Lcwr dal Vaticano: ambiguità circa aborto, contraccezione ed eutanasia e rifiuto che a celebrare la messa possa essere solo un sacerdote maschio.

Il linguaggio "poco fiorito" del Custode della fede contro le suore è un segno di debolezza, non di autorità

IL CARD. MÜLLER È LÌ APPOSTA PER GIUDICARE, E CI SONO TUTTI I TEMI DEL FEMMINISMO. MA PER QUESTE DONNE L'AUTONOMIA È UN BENE PREZIOSO: PUÒ LA CHIESA DI FRANCESCO ALLONTANARLE?

Dal cardinale Gerhard Ludwig Müller non si può certo pretendere che dica "Chi sono io per giudicare tutto questo?". Lui è proprio l'uomo, il cardinale che può giudicare e a pieno titolo idee, comportamenti, convinzioni delle suore americane, di quella Leadership conference of women religious (Lcwr) che, da qualche tempo a questa parte, dà filo da torcere alle autorità ecclesiastiche. Chi, se non il prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, ha il diritto e il dovere di dire dove i fedeli o i religiosi sbagliano e che cosa è giusto o sbagliato su temi così cruciali per la chiesa come l'aborto, la contraccezione, i matrimoni gay, la fine della vita? E ha fatto ancora bene Müller, quando, parlando alle religiose americane - che, evidentemente a suo parere, ne hanno fatta un'altra delle loro, conferendo il premio Out-

standing Leadership Award a una teologa molto criticata dai vescovi Usa - ha detto che non avrebbe usato "un linguaggio fiorito", che, anzi, sarebbe stato tagliente. A occhio e croce ho l'impressione che le suore americane non abbiano nessun bisogno di un linguaggio dolce e diplomatico e abbiano spalle abbastanza larghe da reggere le più dure critiche. Per finire non voglio neppure scendere nel merito delle accuse e della possibilità del dissenso. La chiesa non è una istituzione democratica (non è una critica, ma un dato di fatto), e le decisioni vengono prese dall'alto, in genere da religiosi di sesso maschile (anche questo è difficilmente contestabile). Il punto, a mio parere è un altro. Quale è l'obiettivo del prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, quando in modo così poco "fiorito" attacca le

suore americane accusandole, ancora una volta, di non aderire alla dottrina ufficiale della chiesa, di praticare "una politica di dissenso collettivo", di accettare al proprio interno i temi del "radicalismo femminista" e, di conseguenza, di allontanarsi "dal centro cristologico fondamentale e dal focus della consacrazione religiosa"? Nei confronti del Lcwr che raggruppa - non dimentichiamolo - l'ottanta per cento delle superiori generali statunitensi, nel 2008 è iniziata un'indagine conclusa nel 2012 con un intervento severo e cioè con la decisione di un commissario, nella persona dell'arcivescovo di Seattle, Peter Sartain, che avrebbe dovuto vigilare sulla revisione degli statuti e sul riallineamento delle posizioni delle religiose. L'operazione di Peter Sartain evidentemente non è riuscita se l'organizzazione ha

deciso di conferire il premio proprio a una teologa, Elizabeth Johnson, autrice di un libro condannato dalla Conferenza dei vescovi americani con l'accusa "di minare completamente il Vangelo e la fede di coloro che credono in essa". Ne era seguita nelle settimane scorse, una grande polemica. I vescovi avevano accusato la Johnson di non aver chiesto l'imprimatur, la teologa aveva replicato accusandoli di fornire un'immagine errata "della linea fondamentale di pensiero del libro" e di non aver voluto alcuna discussione nel merito. "Avrei gradito avviare un dialogo per chiarire i punti critici - aveva detto - ma non sono mai stata invitata a farlo". E' evidente che il premio alla Johnson è una risposta ai vescovi americani e alla gerarchia in generale, "una provocazione" come l'ha definita Müller. Ma quella provoca-

zione mostra almeno due cose. Le suore americane ritengono il commissariamento e gli interventi della gerarchia lesivi della loro autonomia. E questa, al di là dei contenuti, è ritenuta un bene prezioso e irrinunciabile anche da ordini religiosi femminili che non possono certo essere accusati di progressismo o di ribellione alle gerarchie. Colpire l'autonomia delle suore americane, dimostrare di non avere alcuno strumento se non il controllo o il commissariamento può essere ritenuto sbagliato anche da molte altre realtà che non condividono le posizioni del Lcwr. La "provocazione" dimostra, inoltre che le forme di controllo, di commissariamento non raggiungono alcun risultato, o, se mai, raggiungono quello negativo di radicalizzare le posizioni e di condurle su un terreno che per la chiesa può essere imbarazzante. Né i vescovi america-

ni, né il prefetto della congregazione per la Dottrina della fede possono fare nei confronti delle suore americane molto altro se non quello che hanno fatto. Il passo successivo è l'accusa di eresia e quindi la loro espulsione dalla chiesa. Ma è possibile e credibile? Oggi la chiesa si regge sul lavoro e l'impegno delle religiose che sono oltre i due terzi. Svolgono un lavoro silenzioso, evitano il protagonismo e come si sa, hanno uno scarso potere, ma di loro non si può fare a meno. Sarebbe ben strano che la chiesa di Francesco allontanasse una parte di sé tanto preziosa e non trovasse nessun altro modo per discutere e convincere. Non so perché ma ho l'impressione che oggi le suore americane siano molto forti e che al potente Müller rimane poco oltre che l'uso di un linguaggio tagliente. **Ritanna Armeni**

Care suore americane, puntate più in alto, siete donne e vi è affidata la vita. (E l'obbedienza è una virtù)

SIATE DONNE FECONDE, UNA SUORA CHE NON VEDA L'ORRORE DELL'ABORTO È DOPPIAMENTE STERILE. E NON MORTIFICATEVI CON QUEGLI ORRIBILI TAILLEURINI, PENSATE AL VOSTRO SPOSO

Care suore americane, siate più ambiziose per favore! Abbiate più fantasia, puntate più in alto. Smettete di cercare di assomigliare agli uomini, rendetevi conto di quale bellezza vi è stata regalata (anzi, magari non la mortificate con i tailleurini: se dovete rifiutare l'abito, tiratevi un po' a lucido, sennò scoprite la meraviglia di vestirvi come vuole il vostro ordine, solo per gli occhi del vostro Sposo). Noi donne siamo diverse. Io per esempio ora sto scrivendo questo pezzo mentre parlo con quattro figli: di Curva nord (pardon, sud) all'Olimpico, del meraviglioso uso di WhatsApp per lo scambio dei compiti, e di merende e rose e ciabatte da mare e capelli tagliati con le forbici da polio. Nel frattempo sfoglio Edith Stein e

penso alla cena. Un uomo impazzirebbe. Io mi limito a sperare che lo Spirito Santo sia generoso, e mi ispiri qualche idea decente senza costringermi a scegliere tra articolo penoso e cena moscia. D'altra parte, come dice Madeleine Delbrèl, le donne hanno una speciale amicizia con lo Spirito Santo, le donne soffiano dove vogliono, non amano la regola. Delle tre persone della Trinità il maschile è in rapporto onico col Verbo, il femminile con lo Spirito, per parlare difficile. Posso capire chi chiede che la dignità femminile non venga mortificata, ma non che le femmine vogliano essere maschi. Tanto meno se ad avere un sogno che volesse così basso sono suore, che lo sguardo in alto lo dovrebbero puntare per vocazione.

La donna è la nemica numero uno del serpente, lo dice la Bibbia, e ha una "particolare sensibilità per il bene e una inimicizia per ciò che è meschino e volgare, per evitare di venire travolta dalla vita istintiva", lo dice un dottore della chiesa (Edith Stein: sono riuscita a ritrovarla la frase, nonostante il delirio casalingo), mettendo in guardia le donne dal consegnarsi totalmente alla loro emotività. Alla donna viene affidata la vita, di tutti: Dio affida l'umanità alla donna, scrive san Giovanni Paolo II nella "Mulieris Dignitatem", e cosa c'è di più importante della vita? Per questo spesso preferiamo non perdere troppo tempo con i consigli di amministrazione e le consulte e le commissioni e i posti poco fecondi. Noi ma-

neghiamo il tesoro più grande, la vita. La vita biologica e la vita tout court, le persone. Non possiamo perdere tempo con le etichette, ci interessa il contenuto. Un tempo, per secoli forse, abbiamo dovuto lottare contro la nostra inclinazione naturale a perderci nel regalarsi a quelli che ci sono affidati. Oggi, però, oggi che abbiamo saldamente occupato il terreno sul quale appoggiarci per essere di sostegno ad altri, non possiamo dimenticare che l'unica cosa che ci fa veramente felici è dare la vita. La vita biologica ai nostri figli, la vita e basta, in qualsiasi modo diamo sostegno a qualcuno, soprattutto i più deboli. Una suora può essere feconda in moltissimi modi, ma una suora che per esempio

non veda l'orrore dell'aborto e lo chiami diritto è una suora doppiamente sterile, invece che essere doppiamente feconda come può esserlo una donna che non è votata solo alla sua famiglia, ma a tutti i piccoli e deboli che incontra. E infine l'obbedienza. Una suora disobbediente, disobbediente alla chiesa come alcune delle americane, è una contraddizione in termini, è una condannata all'infelicità senza appello. Non è libera di fare ciò che vuole, perché comunque ha i vincoli del suo ordine, ma non ha la custodia dell'obbedienza, che è una garanzia di fecondità. L'obbedienza è la parola più offensiva alle orecchie dei contemporanei, che credono di potersi completamente autodeterminare (vedi teorie del gender) e

pensano di essere funzionanti. Come se l'uomo non fosse fatto di fango, come se l'uomo si reggesse da solo. Noi cristiani invece pensiamo che fondamentalmente il nostro meccanismo è inceppato, che siamo stortignaccoli, bacati, fallati (trovate voi la parola che io devo andare a cucinare). E' per questo che l'obbedienza a un Padre che ci ama alla follia - e che per i cattolici si esprime attraverso la voce della chiesa, unica garanzia che quello in cui crediamo non è un parto della nostra fantasia - per noi non è qualcosa che costringe, non è una fregatura, non è un impedimento, ma un sostegno, e l'unica speranza che abbiamo di riuscire a funzionare meglio. **Costanza Miriano**

"Resettare l'Europa". Un manifesto chiede agli eurocandidati di lavorare per "vita, famiglia e libertà"

LA MANIF POUR TOUS ITALIA, NOVAE TERRAE E TRENTA ONG PROPONGONO UNA CARTA DI INTENTI. LIBERTÀ RELIGIOSA E DI EDUCAZIONE, DIFESA DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Roma. A meno di venti giorni dalla consultazione che eleggerà il nuovo Parlamento europeo, la Manif pour tous Italia, in collaborazione con la fondazione Novae Terrae e con una trentina di ong europee,

lancia un "Manifesto europeo per la promozione e difesa di vita, famiglia e libertà". Si tratta di una carta di intenti sottoposta a tutti gli elettori e a tutti i candidati. Ai primi, perché segnalino l'importanza di alcuni fondamentali principi in tema di famiglia, libertà e difesa della vita umana. Ai secondi, perché firmandola si impegnano, una volta eletti, a non disattendere gli stessi riferimenti. Vale a dire la dignità umana e il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, per come è espresso nella petizione popolare "Uno di noi"; la famiglia fondata sull'unione di un uomo e una donna, con particolare attenzione alle giovani coppie e alle famiglie numerose; il rispetto della libertà di religione, il contrasto delle discriminazioni religiose, la libertà di pensiero e coscienza (anche in ambito medico e sanitario); il principio di sussidiarietà, il contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, la giustizia sociale e la promozione dei

giovani; la libertà di educazione e i diritti dei genitori. Le grandi istituzioni internazionali, e quelle europee non fanno eccezione, sono state negli ultimi anni il laboratorio - spesso spericolato e ben pilotato da lobby super organizzate - di varie sperimentazioni sulla famiglia e sulla vita umana. Operazioni distruttive, a volte coronate da successo, sono state catalogate come promozione di "nuovi diritti". Le recenti battaglie sulla risoluzione Estrela - nella quale aborto e fecondazione per le coppie lesbiche erano considerati diritti umani, così come l'introduzione di corsi scolastici obbligatori sulla teoria del gender, la limitazione dell'obiezione di coscienza e via rieducando - ne sono solo un esempio. Ecco perché, spiegano i promotori, il "Manifesto europeo" (che è stato intitolato "Resettiamo l'Europa!"), si propone di invitare i candidati, a qualsiasi forza politica appartengano, "a comportarsi coerentemente con esso una volta eletti. I

nomi di tutti i candidati che aderiranno al Manifesto, da qui alle elezioni europee, saranno pubblicati sul sito de La Manif pour tous Italia (damanifpourtous.it) così da permettere a tutti di conoscere i loro nomi e di tenerne liberamente conto in vista del voto". In particolare, è scritto nel comunicato della MptI, si vogliono "incoraggiare i parlamentari non solo a votare contro proposte inaccettabili, ma anche a lavorare attivamente a progetti e risoluzioni a favore della vita, della famiglia e della libertà religiosa ed educativa. Con questa iniziativa - conclude il comunicato - speriamo di contribuire all'elezione di europarlamentari che hanno a cuore questi valori". L'iniziativa italiana si affianca a quella della Manif pour tous francese, che è stata chiamata "Europe For Family" (europeforfamily.eu), ed è nata per "attirare l'attenzione dei candidati sull'impatto delle politiche europee sulla famiglia e sui fi-

gli". Anche in questo caso si tratta di promuovere alcuni principi essenziali e di chiedere ai candidati di impegnarsi a rispettarli. Nel documento di presentazione, si ricorda che "i padri dell'Europa - Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer - sono stati portatori dell'intuizione di una comunità europea al servizio dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti", e si afferma che "in tutte le sue decisioni e azioni, l'Unione europea deve essere coerente con questa intuizione fondatrice, in particolare per quanto riguarda la famiglia, da cui ogni essere umano ha origine". Tra i principi che la Manif pour tous chiede di sottoscrivere ai candidati alle europee, c'è la difesa del matrimonio come istituzione che riguarda "un uomo e una donna", e la competenza di ogni singolo stato in tema di politica familiare. "L'alterità sessuale uomo-donna e la filiazione padre/madre/bambino - si legge

inoltre nel documento di presentazione di Europe For Family - sono il cuore stesso di tutte le famiglie così come al cuore della costruzione di ogni essere umano". **Nicoletta Tiliacos**